

Un capomafia e la sua guardia uccisi a Palermo



PALERMO — Folla davanti alla villa dove ieri mattina un'automobile carica di dinamite è saltata in aria dilaniando due persone. (Telefoto)

Saltano in aria aprendo

un'«auto-bomba»

Dai razzisti U.S.A.

Giovani donne Sioux violentate in carcere

Sdegno per l'assassinio del «marciatore solitario»

Nostro servizio

PIERRE. (South Dakota) 26. Un diffuso senso di malessere hanno provocato oggi, nell'opinione pubblica americana, due casi di intolleranza razziale, segnalati in stati così diversi come il South Dakota, nella parte settentrionale del paese, e l'Alabama, nell'estremo sud.

Il primo è stato rivelato qui a Pierre nel corso dell'inchiesta che un comitato consultivo della Commissione federale per i diritti civili sta conducendo sulle condizioni della numerosa popolazione indiana che vive nelle grandi pianure del Middle West.

Alcune donne indiane recluse nelle carceri del South Dakota sarebbero state violentate dai secondini che le avevano in custodia.

Le donne, appartenenti al popolo dei famosi «Sioux». Tra coloro che hanno informato il comitato consultivo degli incredibili episodi c'è un sacerdote cattolico, padre Joseph Karol della missione di San Francesco, nei pressi di Pierre.

L'altro episodio ha avuto per protagonista un americano bianco del sud, avversario deciso del razzismo, che è stato ucciso a colpi di pistola mentre si recava a piedi da Chattanooga a Jackson, nel Mississippi, per conferire con il governatore di quello stato, Ross Barnett.

Sul caso delle donne indiane violentate il comitato consultivo della commissione dei diritti civili ha aperto un'inchiesta. Anche la F.B.I. si è interessata del clamoroso caso. Benché il carattere ripugnante faccia distinguere questo episodio di intolleranza razziale da altri casi di degradazione degli indiani ad opera dei bianchi sono emersi durante i lavori dello stesso organo del governo di Washington.

I portavoce di numerose tribù del popolo dei Sioux, provenienti dalle riserve di Rosebud, «Cheyenne River» e «Prime Ridge», hanno dichiarato che gli indiani sono soggetti a continue abiezioni, assistenza medica, assistenza sociale ed istruzione.

Padre Karol ha dichiarato a proposito del trattamento giudiziario riservato agli indiani: «Le prigioni nel territorio della mia missione, a Martin e a Rosebud sono tutte a capofollate. E le cose non sembrano migliorare».

Robert Burnette, attuale direttore esecutivo del congresso nazionale degli indiani d'America ed ex-presidente del consiglio tribale dei Sioux di Rosebud ha detto:

«Sono molto preoccupato sui diritti civili del nostro popolo indiano».

Riferendosi all'episodio della violenza alle detenute, Burnette ha aggiunto: «Dicono che siamo dei buoi, che siamo dei pazzi, dei bugiardi. Questa volta abbiamo molti testimoni, anche se alcuni di essi sono stati intimiditi — e possiamo provare tutto quello che diciamo».

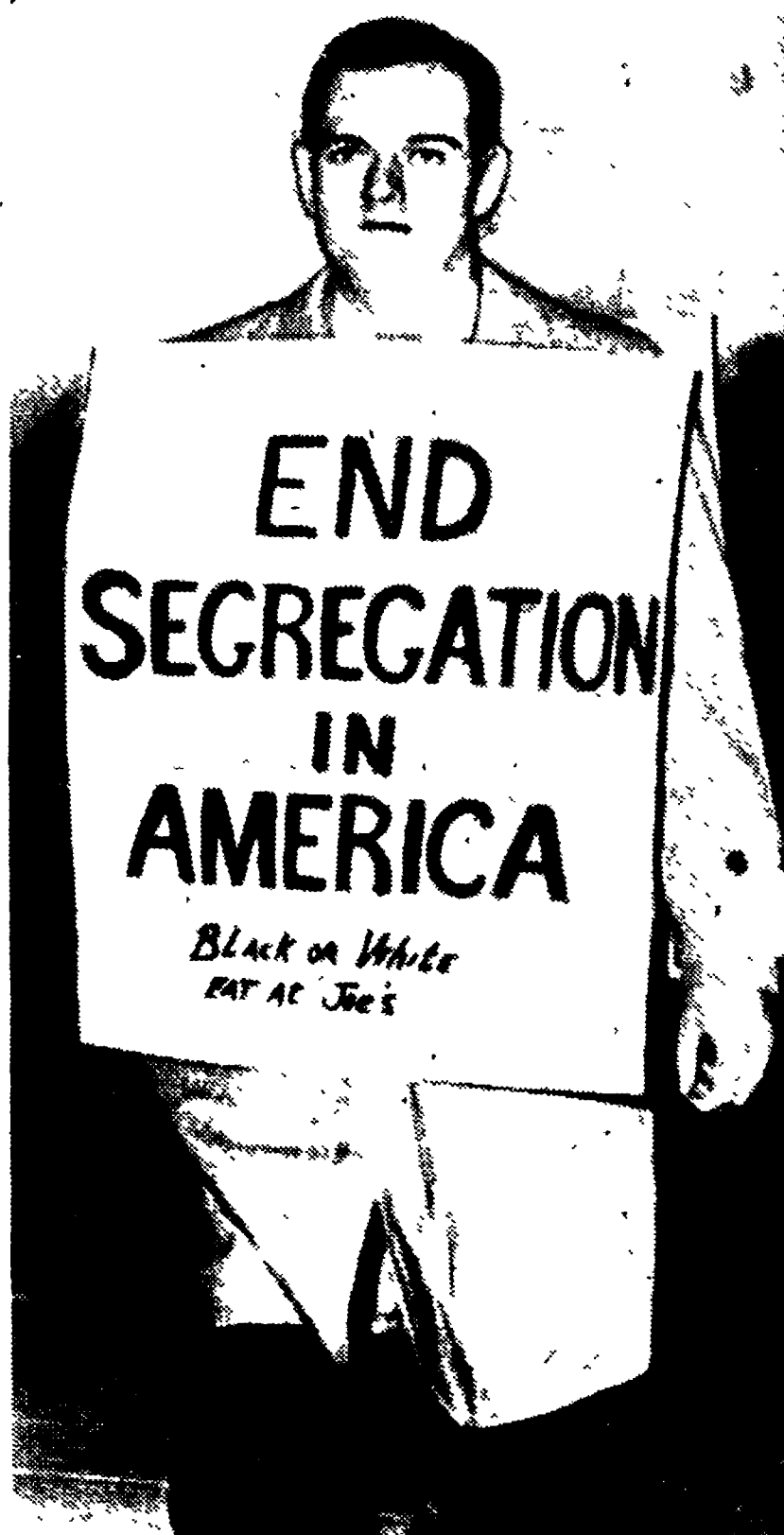
Burnette ha detto che i bambini indiani soccorsi in base al programma per l'infanzia povera ricevono in proporzione meno dei loro concittadini bianchi che si trovano nelle stesse condizioni.

Egli ha aggiunto che vi è discriminazione negli istituti di istruzione. Nel South Dakota contro studenti indiani, e che nelle scuole elementari di Rapid City bambini indiani sono stati maltrattati dai loro insegnanti bianchi.

Quanto all'episodio avvenuto nell'Alabama (l'uccisione del «marciatore solitario» che ha suscitato una vera ondata di sdegno) esso ben riflette l'estrema insoddisfazione di alcuni ambienti razzisti verso tutti coloro che si battono per i diritti dei negri.

William L. Moore 35 anni un postino del Maryland, era partito a piedi da Chattanooga, nel Tennessee, diretto a Jackson. Non è riuscito ad andare avanti più di un 160 chilometri, i razzisti lo hanno barbaramente ucciso.

Dan Perkes



GADSDEN (USA) — Una fotografia recentissima di William Moore ucciso dai razzisti americani mentre partecipava ad una manifestazione contro la discriminazione razziale. Il cartello che Moore regge nella foto è lo stesso che portava quando è stato trucidato: «Basta alla segregazione in America» (Telefoto)

Fuggi da Busana

Arrestato il sindaco ladro

Dalla nostra redazione

NAPOLI. 26. Domenico Notari, ex sindaco di Busana (Reggio Emilia) ricercato da tutte le questure d'Italia per furto e altri gravi reati, è stato arrestato stamane a Ischia. Egli si trovava nella cittadina campana da alcuni giorni e aveva prenotato diverse camere di albergo sotto differenti nomi, sperando in tal modo di riuscire a sfuggire alle ricerche della polizia. A tale scopo si serviva delle carte d'identità, rubate presso il municipio di Busana prima di abbandonare la famiglia e di simulare l'innegamento.

Come è noto Domenico Notari era fuggito da casa nel maggio dello scorso anno, abbandonando la vecchia madre, la moglie e tre figli. Aveva simulato un annegamento nel golfo di Lerici, ma, in verità, si era rifugiato a Torino. In quella città, presentandosi sotto il nome di Giancarlo Mariotti, e con una carta d'identità abilmente falsificata, era riuscito a farsi assumere come cameriere e autista casa del conte Claretta, diventandone addirittura uomo di fiducia. Il 17 aprile scorso però l'ex esponente di destra fu scoperto e arrestato.

Da quando fu arrestato, il suo comodo rifugio fuggendo dalla casa del nobile torinese, il falso cameriere ha sottratto diverse centinaia di migliaia di lire e gioielli per un milione e mezzo al suo padrone e a una cameriera.

g. c.

In dieci giorni la mafia ha ammazzato sei persone - La polizia è impotente

Dalla nostra redazione

PALERMO, 26

Un nuovo, terrificante omicidio è stato compiuto stamane a Cinisi, nei pressi di Palermo. Un'auto imbottita di dinamite (è stata trasformata così in un infernale strumento di morte), è saltata in aria mentre ad essa si avvicinavano un capomafia e il suo guardiaspalle.

I due sono morti all'istante e i loro resti sono stati disseminati in un raggio di cinquanta metri dal luogo della terribile esplosione. In preda al panico e allo sbandamento completo, la polizia è ormai incapace di controllare in qualche modo la situazione: negli ultimi dieci giorni, a Palermo, si sono avuti due dupli assassini, altri due omicidi «singoli» e quattro ferimenti gravi. Sparatorie, conflitti a fuoco, imboscate nel pieno centro della città e alla periferia: è tutta opera della mafia.

L'attentato è stato compiuto poco dopo le 7.30 di stamane nella villa di un noto capomafia, tornato da molti anni in patria dopo una lunga permanenza negli Stati Uniti: Cesare Manzella di 64 anni, pregiudicato e ricchissimo.

Un'ora prima dell'attentato aveva varcato il cancello. La «Giulietta» era stata spalle del mafioso, Filippo Vitale di 52 anni. Questi era

solito procedere nella tenuta di Palermo che in villa si recava soltanto di giorno, per dedicarsi al suo lavoro «ufficiale» di agricoltore. Il Vitale, dopo avere rinchiuso alle sue spalle il cancello di ingresso e avere percorso i quattrocento metri che separano l'ingresso della tenuta dalla villa, si è accorto che, davanti all'abitazione del padrone, era posteggiata una «Giulietta» del tutto simile a quella del «boss», ma con diverso numero di targa. Il Vitale, evidentemente, non ha fatto caso alla strana circostanza e si è inoltrato nei campi, in attesa dell'arrivo del padrone. Un'ora più tardi, a bordo di una «600», è arrivato il capomafia. Anche questi, dopo avere aperto il cancello, lo ha richiuso alle sue spalle. Giunto davanti alla villa, il Manzella, che aveva appena accorto della «Giulietta» ad ha chiamato il Vitale. A questo punto, non essendoci testimoni, la ricostruzione dell'accaduto è affidata alle supposizioni.

I due, presi dalla curiosità, devono essersi avvicinati all'auto e uno dei due ha fatto scattare la maniglia dello sportello di guida della «Giulietta» determinando il contatto che ha fatto saltare in aria l'auto.

L'esplosione è stata così potente che i corpi delle due vittime sono stati proiettati a decine di metri di distanza e dilaniati da centinaia di minutissimi schegge. Nel luogo dove era posteggiata la «Giulietta» si è formato un buco profondo quattro metri. In un raggio di mezzo chilometro tutti i vetri delle abitazioni sono andati in frantumi.

Frattanto il boato aveva attirato l'attenzione di una pattuglia di carabinieri in perlustrazione sul monte alle spalle di Cinisi. Quando la pattuglia è giunta sul luogo del terrificante attentato erano già piombati centinaia di poliziotti e di carabinieri.

Soltanto parecchie ore dopo l'attentato è stato possibile accedere sul luogo del duplice assassinio. La zona è apparsa completamente devastata dalla esplosione; tra le macerie dell'auto, e più lontano, tra l'erba e gli arbusti, squadre di agenti stavano compiendo ancora la pietosa ricerca dei resti.

Ai poliziotti non riesce a strappare una sola parola. Da mesi, ormai, alla Squadra Mobile non si tiene più una conferenza stampa. Nessuno, in Questura, capisce più nulla e tutti, quindi, cercano di parlare il meno possibile. Che altro potrebbero fare d'altra parte, se i delitti si susseguono e, pur essendo un preciso marchio (è il caso della nuova «cucina» del mercato del pesce, che in sei giorni ha ucciso due persone e ferite altre quattro) la polizia non riesce a venire a capo di nulla e gli assassini mafiosi restano impuniti?

Ancora una volta, dunque, per le casali del duplice delitto di stamane, siamo nel campo delle ipotesi. Cesare Manzella era un potente mafioso di Cinisi, aveva frequentato contatti con i «boss» nella città; si era costruita una fortuna con misteriosi traffici sui quali, soltanto ora, la polizia si è decisa ad indagare. Da poco si era messo anche in politica. Sembra che non celasse le sue simpatie per un noto esponente della destra democristiana, candidato alle elezioni di dopo domani. Secondo alcuni la sua tenuta era una tappa obbligata per il traffico degli stupefacenti, notoriamente molto florido nel triangolo Partinico-Alcamo-Palermo; secondo altri, la vendita lo avrebbe raggiunto all'indomani del fallimento delle trattative per la composizione di una grave vertenza tra due bande mafiose.

Gli assassini hanno adottato una tecnica di assoluta precisione e hanno preparato il delitto con cura.

G. Frasca Polara

Torino

Due mesi al vigile: omicidio colposo

TORINO 26. Esattamente dopo quattro ore di riunione i giurati hanno emesso questa sera, alle 20.30, il verdetto che pone fine alla vicenda giudiziaria del vigile urbano Millo Cosseta, protagonista del clamoroso episodio del Settimo Torinese. Essi non hanno ritenuto responsabile di omicidio preterintenzionale, per la morte di Pasquale Torres, freddato da un colpo di rivoltella durante la sua fuga, dopo essere sceso dalla macchina rubata al sindaco e inseguita per le vie cittadine fino alla periferia di Torino. Mutato il capo di imputazione, la pena irrogata è stata di due mesi e venti giorni, con la condizionale e non menzione, per omicidio colposo.

«Giallo in farmacia»

Previsti altri arresti

Gianfranco Binni, alle 10 di ieri mattina, ha raggiunto a Regina Coeli Orsini Giordetti e Domenico Tarantelli. Il consulente bolognese è stato interrogato alla Squadra mobile, dove gli hanno notificato il mandato di cattura, e poi è stato condotto immediatamente in carcere. Questa mattina, o lunedì, sarà interrogato dal dottor De Majo il magistrato interogherà anche i due costituiti romani.

Le indagini sullo scandalo dei medicinali inesistenti proseguono: non sono esclusi nuovi mandati di cattura. Nei prossimi giorni, intanto, il magistrato continuerà gli interrogatori dei vari personaggi coinvolti nel giallo - in farmacia - Sembra che anche la moglie di Giordetti sia stata incriminata, per favoreggiamento del marito. Un altro ordine di comparizione dovrebbe essere emesso nei confronti di Balilla Leopardi, anche lui consulente farmaceutico.

Si è appreso ieri, a Palazzo di giustizia, che le registrazioni ottenute da Giordetti e Tarantelli, con documentazione in fotocopia sono state consegnate alla Squadra mobile, dove le attestazioni false sono, però, alcune centinaia.

Sempre ieri, sono stati ritirati dalla circolazione sette medicinali che hanno sulle etichette un effetto simile a quello della talidomide. Si tratta dei Tofranil, dell'Adressina, del Timolol, del Dinaprin, del Surpax, dell'Anedasi e del Nesorex. L'allarme, a proposito di questi preparati, fu lanciato da uno studioso svizzero alcuni mesi fa, ma il ministero non aveva creduto opportuno, fino ad ora, prendere alcun provvedimento.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI 26. Da una settimana le maestranze dell'IMPA, una fabbrica di materie plastiche a partecipazione azionaria Montecatini, occupano i locali dello stabilimento di viale Elmas. Da tre giorni una ventina tra operai e tecnici hanno messo in atto uno sciopero della fame. «Protestiamo contro l'incertezza delle autorità governative e regionali», hanno scritto in un cartello gli operai. Le organizzazioni sindacali, nel sollecitare l'intervento urgente della Regione e dell'Ufficio regionale del lavoro perché vengano aperte le trattative per la soluzione della vertenza, hanno denunciato all'opinione pubblica sarda la gravità della situazione.

Un medico, che ha controllato lo stato di salute di alcune operaie, ha invocato iniziative per far cessare lo sciopero della fame, che può portare a conseguenze dolorose. La direzione padronale ha risposto con la solita tracotanza: gli stipendi di fame (33 mila lire al mese per un operaio; 25 mila lire al mese per un'operaia) non saranno revisionati; se la occupazione dovesse prolungarsi, sarà decisa la serrata; una denuncia all'Autorità giudiziaria è stata presentata per occupazione abusiva. Alla richiesta di pacifica soluzione della vertenza, la IMPA-Montecatini non sa che opporre un linguaggio provocatorio e le solite minacce. Il presidente della Regione Corrias, dal suo canto, preferisce mantenersi al di sopra della contesa. E' un modo elegante per non riconoscere apertamente che il governo regionale democristiano-sardista si trova schierato dalla parte dei monopolisti.

La Giunta Corrias ha tutte le possibilità di intervenire ed imporre il rispetto della legge che impone alle aziende finanziate dalla Regione di applicare integralmente i contratti collettivi di lavoro. Questo passo non viene fatto, è evidente che la DC, ancora una volta, intende la rinascita come «pista d'atterraggio» per i monopoli. Agli operai non restano che le briciole, i salari di fame. Lo hanno scritto sui cartelli (Non ci può essere rinascita con se ne è occupato il sindacato unitario di intraprendere una azione per il rispetto della legge nell'ente radiotelevisivo).

La violazione della legge sul collocamento e sui contratti di lavoro effettuata in tal modo dalla RAI-TV è tanto più grave in quanto si tratta di un ente statale. Decine di lavoratori generici sono stati avviati al lavoro con contratto a tempo indeterminato senza alcuna garanzia. Il sindacato unitario è fermamente deciso a condurre un'energica azione, anche in base agli orientamenti strutturati dall'assemblea dei lavoratori interessati.

Alla RAI-TV sono ancora in uso contratti a termine che la legge ha espressamente proibiti. Ne la legge stessa viene rispettata dall'ufficio speciale per il collocamento dei lavoratori dello spettacolo. Queste cose sono state denunciate da un'assemblea che si è tenuta a Napoli, nel Centro produzione RAI-TV, nei giorni scorsi e che ha altresì deciso di dare mandato al sindacato unitario di intraprendere una azione per il rispetto della legge nell'ente radiotelevisivo.

La realtà è che i tre anni presi a base per determinare l'indennizzo — come è stato fatto rilevare ripetutamente da noi — sono gli anni di un boom borsistico che proprio i gruppi monopolistici dell'elettricità hanno alimentato (o creato) con la distribuzione di altissimi dividendi, nascosti e palesi, e con una espansione senza precedenti verso settori non elettrici. E' questa espansione che ha fatto convergere sui gruppi Edison e Centrale l'attenzione (o le illusioni) riguardo a certe mascherature di azionariato popolare degli azionisti.

Le cifre, tuttavia, non fanno che portare alla luce quello che è stato un preciso criterio politico che la DC è riuscita a far prevalere nel procedimento di nazionalizzazione, quello di fare meno male possibile al padronato monopolistico. E ci sono riusciti se, come risulta dalla stampa padronale di questi giorni, almeno sugli indennizzi non hanno molto da dire. Soltanto qualche spudorato commentatore (si veda il Corriere della Sera di ieri) ha pensato di «precisare» che, tutto sommato, l'indennizzo non è poi tanto favorevole perché viene pagato in dieci anni. Ha dimenticato di aggiungere che per questi dieci anni correranno puntualmente interessi del 5,50 per cento per gli ex padroni dell'elettricità, espropriati col guanto di velluto.

La tabella che pubblichiamo è tratta da 24 Ore documentata, su cui ce n'era bisogno in quale misura la fissazione delle modalità d'indennizzo alle società elettriche — media dei valori azionari nei tre anni precedenti al 1962 — abbia favorito i potenti gruppi finanziari che detenevano il monopolio della produzione e distribuzione dell'energia elettrica e che oggi, con la scorta dell'ingente massa di mezzi finanziari che si rendono liquidi, si apprestano a rafforzare il proprio dominio su altre branche dell'economia nazionale.

Scrive 24 Ore che da questi dati «si può rilevare come i valori di indennizzo ufficiali risultino generalmente superiori del 55-60 per cento, rispetto ai minimi degli ultimi mesi, e di solo il 10-15 per cento rispetto ai massimi dello stesso periodo».

Soltanto il 10-15 per cento in più rispetto alle quotazioni massime di borsa! Vale a dire, in media gli impianti rilevati dall'ENEL verranno pagati (in media e per il gruppo di aziende di cui si conoscono i valori) con un bel trenta per cento in più di quanto valsero, in media, secondo le quotazioni del 1962, cioè di un anno che è stato solo parzialmente influenzato dal processo di nazionalizzazione. Si tratterà, in definitiva, di alcune centinaia di miliardi.

La realtà è che i tre anni presi a base per determinare l'indennizzo — come è stato fatto rilevare ripetutamente da noi — sono gli anni di un boom borsistico che proprio i gruppi monopolistici dell'elettricità hanno alimentato (o creato) con la distribuzione di altissimi dividendi, nascosti e palesi, e con una espansione senza precedenti verso settori non elettrici. E' questa espansione che ha fatto convergere sui gruppi Edison e Centrale l'attenzione (o le illusioni) riguardo a certe mascherature di azionariato popolare degli azionisti.

Guanti di velluto con i monopolisti

Supervalutate (30 % in più)

le azioni degli elettrici

L'ENEL pagherà centinaia di miliardi per il boom borsistico provocato dagli illeciti profitti degli ex padroni del Kilowatt

SOCIETA'	Valore di Indennizzo	Massimo dal 24-4-62 al 24-4-63	Differenza % del l'indennizzo sul massimo	Minimo dal 24-4-62 al 24-4-63	Differenza % del l'indennizzo sul minimo	Quotazioni del 24-4-63	Differenza % del l'indennizzo sull'ultima quotazione
Calabrie . . .	2.134,55	1.800	+ 18,58	1.330	+ 60,49	1.642	+ 29,99
Edisonvolta . . .	2.845,17	2.430	+ 17,08	1.875	+ 51,74	2.188	+ 30,44
Pugliese . . .	2.037,94	1.695	+ 20,23	1.200	+ 69,82	1.600	+ 27,37
Campania . . .	2.288,91	1.980	+ 15,60	1.450	+ 57,85	1.800	+ 27,16
Emiliana . . .	2.723,64	2.595	+ 4,96	1.765	+ 54,13	2.125	+ 28,17
Lucana . . .	2.814,48	2.350	+ 19,76	1.750	+ 60,83	2.180	+ 29,10
Subalpina . . .	3.289,00	2.905	+ 13,22	2.060	+ 59,66	2.522	+ 30,41
Dinamo . . .	2.928,12	2.800	+ 4,57	1.860	+ 57,42	2.250	+ 25,74
Cieli . . .	3.703,94	3.425	+ 8,14	2.350	+ 57,61	2.896	+ 27,90
O.E.G. . . .	2.995,25	2.690	+ 11,35	1.850	+ 61,90	2.285	+ 31,08
Orobia . . .	3.033,82	2.885	+ 5,16	1.970	+ 54,00	2.398	+ 26,51
Alto Veneto . . .	2.391,59	2.515	- 4,91	1.500	+ 59,44	1.808	+ 32,28
Medio Piave . . .	4.357,27	2.775	+ 57,02	2.150	+ 102,66	2.775	+ 57,02

Mentre prosegue l'occupazione

Sciopero della fame all'IMPA-Montecatini

Si tratta di uno stabilimento di materie plastiche installato a Cagliari che la D.C. vanta come una tappa del «miracolo»



CAGLIARI — In un reparto dell'IMPA durante l'occupazione dei lavoratori

Dalla nostra redazione

CAGLIARI 26. Da una settimana le maestranze dell'IMPA, una fabbrica di materie plastiche a partecipazione azionaria Montecatini, occupano i locali dello stabilimento di viale Elmas. Da tre giorni una ventina tra operai e tecnici hanno messo in atto uno sciopero della fame. «Protestiamo contro l'incertezza delle autorità governative e regionali», hanno scritto in un cartello gli operai. Le organizzazioni sindacali, nel sollecitare l'intervento urgente della Regione e dell'Ufficio regionale del lavoro perché vengano aperte le trattative per la soluzione della vertenza, hanno denunciato all'opinione pubblica sarda la gravità della situazione.

Un medico, che ha controllato lo stato di salute di alcune operaie, ha invocato iniziative per far cessare lo sciopero della fame, che può portare a conseguenze dolorose. La direzione padronale ha risposto con la solita tracotanza: gli stipendi di fame (33 mila lire al mese per un operaio; 25 mila lire al mese per un'operaia) non saranno revisionati; se la occupazione dovesse prolungarsi, sarà decisa la serrata; una denuncia all'Autorità giudiziaria è stata presentata per occupazione abusiva. Alla richiesta di pacifica soluzione della vertenza, la IMPA-Montecatini non sa che opporre un linguaggio provocatorio e le solite minacce. Il presidente della Regione Corrias, dal suo canto, preferisce mantenersi al di sopra della contesa. E' un modo elegante per non riconoscere apertamente che il governo regionale democristiano-sardista si trova schierato dalla parte dei monopolisti.

La Giunta Corrias ha tutte le possibilità di intervenire ed imporre il rispetto della legge che impone alle aziende finanziate dalla Regione di applicare integralmente i contratti collettivi di lavoro. Questo passo non viene fatto, è evidente che la DC, ancora una volta, intende la rinascita come «pista d'atterraggio» per i monopoli. Agli operai non restano che le briciole, i salari di fame. Lo hanno scritto sui cartelli (Non ci può essere rinascita con se ne è occupato il sindacato unitario di intraprendere una azione per il rispetto della legge nell'ente radiotelevisivo).

La realtà è che i tre anni presi a base per determinare l'indennizzo — come è stato fatto rilevare ripetutamente da noi — sono gli anni di un boom borsistico che proprio i gruppi monopolistici dell'elettricità hanno alimentato (o creato) con la distribuzione di altissimi dividendi, nascosti e palesi, e con una espansione senza precedenti verso settori non elettrici. E' questa espansione che ha fatto convergere sui gruppi Edison e Centrale l'attenzione (o le illusioni) riguardo a certe mascherature di azionariato popolare degli azionisti.

Le cifre, tuttavia, non fanno che portare alla luce quello che è stato un preciso criterio politico che la DC è riuscita a far prevalere nel procedimento di nazionalizzazione, quello di fare meno male possibile al padronato monopolistico. E ci sono riusciti se, come risulta dalla stampa padronale di questi giorni, almeno sugli indennizzi non hanno molto da dire. Soltanto qualche spudorato commentatore (si veda il Corriere della Sera di ieri) ha pensato di «precisare» che, tutto sommato, l'indennizzo non è poi tanto favorevole perché viene pagato in dieci anni. Ha dimenticato di aggiungere che per questi dieci anni correranno puntualmente interessi del 5,50 per cento per gli ex padroni dell'elettricità, espropriati col guanto di velluto.

La realtà è che i tre anni presi a base per determinare l'indennizzo — come è stato fatto rilevare ripetutamente da noi — sono gli anni di un boom borsistico che proprio i gruppi monopolistici dell'elettricità hanno alimentato (o creato) con la distribuzione di altissimi dividendi, nascosti e palesi, e con una espansione senza precedenti verso settori non elettrici. E' questa espansione che ha fatto convergere sui gruppi Edison e Centrale l'attenzione (o le illusioni) riguardo a certe mascherature di azionariato popolare degli azionisti.

Le cifre, tuttavia, non fanno che portare alla luce quello che è stato un preciso criterio politico che la DC è riuscita a far prevalere nel procedimento di nazionalizzazione, quello di fare meno male possibile al padronato monopolistico. E ci sono riusciti se, come risulta dalla stampa padronale di questi giorni, almeno sugli indennizzi non hanno molto da dire. Soltanto qualche spudorato commentatore (si veda il Corriere della Sera di ieri) ha pensato di «precisare» che, tutto sommato, l'indennizzo non è poi tanto favorevole perché viene pagato in dieci anni. Ha dimenticato di aggiungere che per questi dieci anni correranno puntualmente interessi del 5,50 per cento per gli ex padroni dell'elettricità, espropriati col guanto di velluto.

La realtà è che i tre anni presi a base per determinare l'indennizzo — come è stato fatto rilevare ripetutamente da noi — sono gli anni di un boom borsistico che proprio i gruppi monopolistici dell'elettricità hanno alimentato (o creato) con la distribuzione di altissimi dividendi, nascosti e palesi, e con una espansione senza precedenti verso settori non elettrici. E' questa espansione che ha fatto convergere sui gruppi Edison e Centrale l'attenzione (o le illusioni) riguardo a certe mascherature di azionariato popolare degli azionisti.

Le cifre, tuttavia, non fanno che portare alla luce quello che è stato un preciso criterio politico che la DC è riuscita a far prevalere nel procedimento di nazionalizzazione, quello di fare meno male possibile al padronato monopolistico. E ci sono riusciti se, come risulta dalla stampa padronale di questi giorni, almeno sugli indennizzi non hanno molto da dire. Soltanto qualche spudorato commentatore (si veda il Corriere della Sera di ieri) ha pensato di «precisare» che, tutto sommato, l'indennizzo non è poi tanto favorevole perché viene pagato in dieci anni. Ha dimenticato di aggiungere che per questi dieci anni correranno puntualmente interessi del 5,50 per cento per gli ex padroni dell'elettricità, espropriati col guanto di velluto.

La realtà è che i tre anni presi a base per determinare l'indennizzo — come è stato fatto rilevare ripetutamente da noi — sono gli anni di un boom borsistico che proprio i gruppi monopolistici dell'elettricità hanno alimentato (o creato) con la distribuzione di altissimi dividendi, nascosti e palesi, e con una espansione senza precedenti verso settori non elettrici. E' questa espansione che ha fatto convergere sui gruppi Edison e Centrale l'attenzione (o le illusioni) riguardo a certe mascherature di azionariato popolare degli azionisti.

Violando la legge

Contratti a termine alla RAI di Napoli

Alla RAI-TV sono ancora in uso contratti a termine che la legge ha espressamente proibiti. Ne la legge stessa viene rispettata dall'ufficio speciale per il collocamento dei lavoratori dello spettacolo. Queste cose sono state denunciate da un'assemblea che si è tenuta a Napoli, nel Centro produzione RAI-TV, nei giorni scorsi e che ha altresì deciso di dare mandato al sindacato unitario di intraprendere una azione per il rispetto della legge nell'ente radiotelevisivo.

La violazione della legge sul collocamento e sui contratti di lavoro effettuata in tal modo dalla RAI-TV è tanto più grave in quanto si tratta di un ente statale. Decine di lavoratori generici sono stati avviati al lavoro con contratto a tempo indeterminato senza alcuna garanzia. Il sindacato unitario è fermamente deciso a condurre un'energica azione, anche in base agli orientamenti strutturati dall'assemblea dei lavoratori interessati.

Alla RAI-TV sono ancora in uso contratti a termine che la legge ha espressamente proibiti. Ne la legge stessa viene rispettata dall'ufficio speciale per il collocamento dei lavoratori dello spettacolo. Queste cose sono state denunciate da un'assemblea che si è tenuta a Napoli, nel Centro produzione RAI-TV, nei giorni scorsi e che ha altresì deciso di dare mandato al sindacato unitario di intraprendere una azione per il rispetto della legge nell'ente radiotelevisivo.